



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

**COMMISSIONI RIUNITE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) e 4<sup>a</sup> (Difesa)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUL GRAVE ATTENTATO  
SUBITO DA UNA PATTUGLIA DEL CONTINGENTE MILITARE  
ITALIANO A NASSIRIYA

1<sup>a</sup> seduta: mercoledì 7 giugno 2006

Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione DINI

## I N D I C E

**Comunicazioni del Governo sul grave attentato subito  
da una pattuglia del contingente militare italiano a Nassiriya**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>	MARTONE (RC-SE) . . . . .	Pag. 8
* ANDREOTTI (Misto) . . . . .	7	MORSELLI (AN) . . . . .	10, 21
* BERSELLI (AN) . . . . .	10, 11, 12 e <i>passim</i>	* NIEDDU (Ulivo) . . . . .	12, 14, 19
BRISCA MENAPACE (RC-SE) . . . . .	25	PALERMI (IU-Verdi-Com) . . . . .	14, 15
COLLINO (AN) . . . . .	10, 11	PARISI, ministro della difesa . . . . .	4, 29
COLOMBO Furio (Ulivo) . . . . .	9, 10, 11 e <i>passim</i>	* PERA (FI) . . . . .	24
COSSUTTA (IU-Verdi-Com) . . . . .	16	* PISA (Ulivo) . . . . .	21
DE GREGORIO (Misto-IdV) . . . . .	14	* SELVA (AN) . . . . .	12, 13, 25
DEL ROIO (RC-SE) . . . . .	23	ZANONE (Ulivo) . . . . .	9, 18
INTINI, vice ministro per gli affari esteri . . . . .	28		

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Democrazia Cristiana: Misto-DC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono il ministro della difesa Parisi, il vice ministro degli affari esteri Intini e il sottosegretario di Stato per la difesa Forcieri.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Governo sul grave attentato subito da una pattuglia del contingente militare italiano a Nassiriya**

\* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sul grave attentato subito da una pattuglia del contingente militare italiano a Nassiriya.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, sono qui presenti le Commissioni riunite affari esteri e difesa, quest'ultima con il suo nuovo Presidente eletto questa mattina, il senatore De Gregorio, per ascoltare il Ministro della difesa, onorevole Parisi, accompagnato dal vice ministro degli affari esteri Intini e dal sottosegretario per la difesa Forcieri.

Siamo grati al ministro Parisi per essere venuto oggi in quest'Aula per fornire un'informazione sugli eventi di Nassiriya. Questo è lo scopo principale della seduta odierna.

Devo sottolineare che il ministro Parisi aveva dato la sua disponibilità già da ieri per venire a riferire sugli eventi di Nassiriya. Ascolteremo quindi le comunicazioni del Ministro, il quale, oltre a riferire sull'incidente di Nassiriya, potrà, se vorrà, aggiungere sue ulteriori considerazioni. Si aprirà poi un dibattito che non sarà seguito da replica; se ci saranno domande o questioni poste dai membri della Commissione, esse saranno esaminate separatamente in un momento successivo da parte del Ministro. Ringrazio quindi nuovamente il Ministro della difesa per essere qui.

Devo anche segnalare che l'arrivo della salma del caporale Pibiri a Ciampino è previsto per le ore 17,30, quindi la nostra seduta dovrebbe terminare non più tardi delle ore 16,30, in modo da permettere al Ministro della difesa e alle altre personalità di recarsi a Ciampino per accogliere la salma.

Lascio pertanto la parola al Ministro della difesa.

PARISI, *ministro della difesa*. Signori Presidenti, onorevoli senatori, nel riproporre anche oggi le informazioni già fornite ieri dal Presidente del Consiglio dei ministri sento innanzi tutto il dovere di confermare e rinnovare il cordoglio e la partecipazione di tutti noi per la perdita del primo caporal maggiore Alessandro Pibiri, effettivo al 152° reggimento di fanteria della Brigata Sassari, vittima di un nuovo proditorio attacco mentre svolgeva il proprio dovere al servizio del Paese. Insieme a lui sono stati coinvolti altri quattro militari dello stesso reparto, tutti feriti ma ora non più in pericolo di vita.

Il gravissimo lutto ha profondamente scosso il Governo e l'intero popolo italiano. Partecipiamo commossi al dolore dei familiari del defunto e dei feriti e delle nostre Forze armate, cui va tutta la nostra solidarietà e il nostro affetto per quanto fanno ogni giorno anche in situazioni di estrema difficoltà per fronteggiare un terrorismo sempre più feroce che non risparmia nessuno.

Come ha già annunciato ieri il Presidente del Consiglio dei ministri, nella giornata del 5 giugno, alle ore 21,35, ora locale (le 19,35 in Italia), un ordigno è esploso al passaggio di un convoglio logistico britannico che, diretto a Tallil e proveniente dalla confinante provincia di Maysan, a circa 100 chilometri a nord di Nassiriya, prevedeva la scorta da parte dei mezzi italiani. L'esplosione ha investito il nostro mezzo, un veicolo multiruolo, chiamato VM-90, appartenente alla Brigata Sassari, che viaggiava alla testa del convoglio, coinvolgendo cinque militari italiani della *task force* del 152° reggimento di fanteria. Come è noto, il primo caporal maggiore Alessandro Pibiri, che aveva 25 anni, e che era di Cagliari, più precisamente di Selargius, un paese del cagliaritano, ha perso la vita a seguito delle ferite riportate. Il primo caporal maggiore Luca Daga è stato ferito in modo molto grave, mentre gli altri tre militari, il caporal maggiore scelto Fulvio Concas, il tenente Manuel Pilia, e il primo caporal maggiore Yari Contu, hanno riportato ferite da schegge che al momento sembrano meno gravi.

Sono tuttora in corso i rilievi e gli accertamenti da parte degli organi di polizia militare per individuare l'esatta dinamica e la causa del tragico evento. I primi riscontri sembrano confermare che l'ordigno appartiene all'ormai famigerata categoria delle IEDD, *Improvised Explosive Device Disposal*, ossia ordigni esplosivi improvvisati, che hanno purtroppo mietuto numerose vittime, non solo italiane, anche se nella circostanza è stato verificato l'impiego di una serie di ordigni posizionati lungo la carreggiata, che lascia supporre un ulteriore perfezionamento delle tecniche offensive fino ad oggi utilizzate (è una tecnica che risulta applicata nella provincia di Dhi Qar, in cui opera il contingente italiano, per la prima volta).

In particolare, il convoglio colpito dall'attentato era inserito nel quadro di un'operazione denominata «*Golf 7*», che si informa alla direttiva operativa nazionale emanata dal Comando operativo interforze e all'ordine di operazione del Comando divisione multinazionale sud-est a guida britannica. Questa operazione prevedeva il transito dei convogli britannici nella provincia di Dhi Qar, area di responsabilità italiana, con la scorta italiana dal loro ingresso nella Provincia lungo le rotabili che vengono de-

nominate Arnhem, Bismark, Jackson e Tampa, fino al momento della loro uscita. Nello specifico, il convoglio era costituito da 26 mezzi militari e 36 autoarticolati civili, suddiviso in due unità di marcia e preso in consegna dalla nostra *task force* per la scorta e la sicurezza al confine nord-est della provincia, a circa 45 chilometri dall'abitato di Qalat Sukkar.

Questi convogli logistici percorrono abitualmente l'itinerario appena descritto poiché ritenuto maggiormente sicuro rispetto alla rotabile Topka, ovvero l'itinerario che sarebbe più diretto tra Camp Abu Naji e la città di Bassora. Al termine del primo tratto, nell'area di responsabilità italiana, la prima unità di marcia si è immessa, come previsto dalla pianificazione congiunta, sulla rotabile Bismark, dove, dopo circa quattro chilometri, il primo mezzo, un veicolo VM-90, è stato investito, all'ora che vi ho indicato precedentemente, dall'esplosione di quello che immaginiamo un probabile IEDD posizionato sul margine destro della carreggiata, quindi nella direzione di marcia.

Veniva naturalmente immediatamente avvisata la nostra sala operativa e sul posto accorreva l'assetto sanitario con un'autoambulanza presente nel convoglio, che provvedeva ai primi soccorsi. Contestualmente si è alzato in volo dalla base aerea di Tallil un elicottero dell'aeronautica militare per garantire l'evacuazione sanitaria e il trasporto presso l'ospedale da campo italiano a Camp Mittica del personale coinvolto nell'esplosione; lo sgombero si concludeva circa due ore dopo, alle 23,30 ora locale.

Parallelamente, su mia indicazione, era stato attivato il governatore della provincia di Dhi Qar, Aziz Kadum Alwan Al Achely, di comune accordo con il comandante del contingente, il generale di brigata Natalino Madeddu, affinché disponesse il supporto della polizia locale e della polizia irachena per esigenze di viabilità e scorta del convoglio, supporto che è stato prontamente concesso.

A queste informazioni, nella sostanza già anticipate ieri dal presidente del Consiglio Prodi e in parte disponibili anche sulla stampa, vorrei aggiungere un aggiornamento sulle condizioni di salute del personale coinvolto, secondo l'ultimo rapporto pervenuto circa un'ora fa dal teatro operativo. Il tenente Pilia è in stretta osservazione, dopo essere stato operato per l'asportazione di una piccola scheggia conficcata all'altezza della carotide. Si tratta di un intervento molto delicato che, grazie alla perizia di un ufficiale medico italiano, ha avuto esito positivo. Abbiamo seguito l'intervento con preoccupazione. Il caporal maggiore scelto Concas ha superato positivamente l'intervento chirurgico ad un occhio, resosi necessario per la rimozione di una scheggia. Il primo caporal maggiore Daga è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico ad un occhio e ad un altro intervento per l'asportazione di una scheggia conficcata all'altezza dell'arteria femorale. Al momento è in prognosi riservata e sotto stretta osservazione. Il primo caporal maggiore Contu è stato operato per l'asportazione di alcune schegge conficcate in prossimità della pleura toracica. A quanto ci risulta, l'intervento è perfettamente riuscito. Il militare è tenuto sotto stretta osservazione.

Si può affermare che le loro condizioni generali complessivamente sono in via di miglioramento. Vorrei anche aggiungere che i militari feriti hanno avuto tutti modo di colloquiare personalmente con i familiari.

Per quanto riguarda il rientro della salma del primo caporal maggiore Alessandro Pibiri, questo è previsto nel pomeriggio di oggi con un veicolo dell'aeronautica militare che si prevede atterrerà all'aeroporto di Roma Ciampino entro le ore 18. Tutti e quattro i feriti sono in condizioni generali tali da poter essere trasferiti per via aerea e il rientro è previsto per domani con un vettore dell'aeronautica militare, anch'esso in arrivo all'aeroporto di Ciampino.

Signori Presidenti, onorevoli senatori, come già illustrato ieri dal Presidente del Consiglio alla Camera, confermo, a seguito di ulteriori verifiche, l'infondatezza di ogni ipotesi che legghi l'attentato ad un preciso disegno politico finalizzato a colpire il nostro contingente e quindi a condizionare il calendario di rientro dall'Iraq. La dinamica dei fatti, le modalità e la natura della missione, la località ove è avvenuto il tragico evento sono tutti elementi che tendono ad inquadrare l'episodio come un attacco di tipo indiscriminato contro la coalizione, non specificamente contro il nostro contingente.

In conclusione, non posso che ribadire anche in questa sede quanto ha affermato ieri il presidente Prodi quando ha chiaramente detto che tutto ciò non ci fa deflettere dai nostri propositi. Nulla cambia rispetto ai piani ed ai programmi di rientro dall'Iraq dei nostri militari che il Governo, proprio in queste ore, sta discutendo con gli alleati e le autorità governative irachene.

A questa affermazione del presidente Prodi voglio aggiungere che il nostro giudizio sulla vicenda irachena è noto da sempre e resta immutato. Nitido, a mio parere, è anche il mandato ricevuto dai cittadini in occasione delle ultime elezioni e il messaggio che attraversa il Paese al di là delle collocazioni di parte. Immutata quindi è la nostra linea. I fatti dolorosi di questi giorni non possono che confermarla: il rientro del nostro contingente entro le scadenze previste. Un rientro che porta a compimento una missione che è oggi di pace, un rientro che si svolga nella dignità e con modalità che massimizzino le condizioni di sicurezza di tutti e di ognuno dei nostri militari, un rientro che si svolga e sia definito sulla base di una consultazione con il Governo iracheno e le altre parti interessate.

Signori Presidenti, onorevoli senatori, oggi, nel concludere, voglio riaffermare che sentiamo ancora di più un grande obbligo di riconoscenza nei confronti dei nostri militari. Essi danno prova di una straordinaria forza interiore, sopportando grandi sacrifici – e lo dico sulla base di una testimonianza personale e di una considerazione puntuale delle loro condizioni di vita operative – sino al doloroso contributo delle loro vite. Anche in questa occasione perciò sentiamo il dovere di rivolgere loro il nostro commosso pensiero e lo rivolgiamo sapendo che tutta l'Italia si unisce a noi nel dolore e nella gratitudine per il loro sacrificio.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per il suo intervento e lascio la parola ai senatori che intendono intervenire.

\* ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, al di là del tristissimo episodio, vorrei fare due osservazioni ricordando innanzi tutto una proposta che non fu accolta in precedenza dal Governo e dall'allora maggioranza: a prescindere dai singoli episodi, sarebbe opportuno che una volta per tutte si facesse una discussione inquadrando il problema tenendo presenti tre punti fondamentali. In primo luogo, occorre chiedersi cosa significa dislocare truppe al di fuori dei confini e in che condizioni e per quali obiettivi possiamo farlo; in secondo luogo, quanto questo viene a costare e, infine, quali sono i ritorni internazionali. Più volte abbiamo sentito dire – giustamente – che nella statistica delle partecipazioni a missioni internazionali il nostro Paese è ai primi posti, ma vorrei capire qual è il ritorno che ne abbiamo, anche in seno alle Nazioni Unite.

Siamo ai primi posti anche come contributori (sesto posto), più di quello che ci spetterebbe in base al nostro reddito e quindi, a mio avviso, la discussione andrebbe inquadrata in questo senso.

Abbiamo sentito anche dal Ministro che c'è continuità nelle decisioni perché la data del rientro, entro il 2006, era già stata stabilita prima. Ma se è così, poiché non credo che di qui al 31 dicembre la situazione interna di questo Paese possa cambiare radicalmente e si possa raggiungere una armonia tra sciiti, curdi e sunniti, proporrei di rientrare al più presto. In fondo continuiamo a tenere esposti dei soldati e anche se credo sia vero che non vi è una finalità diretta contro i nostri militari ma una finalità diretta contro gli occupanti, uno stato d'animo che esiste sempre nei Paesi ed è un discorso che non può essere fatto in scorcio di seduta, bisogna riconoscere che noi cerchiamo di imporre un determinato tipo di struttura politica a dei Paesi dicendo che questa è la democrazia. Ma chi l'ha detto? Come si può veramente adeguare ad una certa società una certa tradizione?

Inoltre, forse non ho intelligenza sufficiente per capire, ma devo ancora avere una risposta – e credo che siamo tutti debitori di una risposta che abbia anche un valore storico – sul motivo per cui è nata non la nostra partecipazione, ma l'operazione in Iraq. Ricordiamo che è stato detto che c'era una predisposizione di armi terribili di distruzione di massa; anzi, chi dovrebbe reagire di più è proprio il nostro ex Presidente del Consiglio, perché egli, a differenza di altri, diede addirittura le cifre dei quantitativi di antrace di cui disponeva Saddam Hussein. Chi abbia detto mai questo, credo sia una risposta che deve essere data.

C'è un'ipocrisia internazionale che è assurda. Saddam Hussein è stato a lungo tempo coccolato da una parte notevole dell'Occidente perché era il grande nemico di Khomeini, perché ha fatto la sua guerra; se non avesse commesso la bestialità dell'occupazione del Kuwait, Saddam Hussein sarebbe oggi al suo posto e probabilmente dei curdi nessuno parlerebbe in campo internazionale, oppure se ne parlerebbe poco.

Cerchiamo quindi di affrontare questi problemi con una certa profondità e non facendone una questione di maggioranza o di minoranza. Sono problemi che riguardano tutta la posizione italiana.

Raccomando infine di dare un'occhiata all'Afghanistan, dove i talebani avevano certo fatto cose terribili contro le donne e contro i Buddha, però avevano realizzato un successo notevole sradicando l'oppio e facendo cessare il narcotraffico. Oggi invece c'è una ripresa del narcotraffico, superiore a quello esistente prima e durante il periodo dei talebani. È vero che siamo più a Kabul che non nella provincia, però vorrei sapere quale compartecipazione si ha alla gestione di un Paese in un momento in cui si stanno verificando simili involuzioni. Se diciamo che narcotraffico e terrorismo hanno una forte connessione, dobbiamo controllare anche la situazione in Afghanistan. Anche lì abbiamo dei soldati (e mi preoccupa ovviamente anche di quelli non italiani) e non vorrei che in fondo stessero facendo la guardia al narcotraffico.

MARTONE (*RC-SE*). Signor Presidente, immagino che avremo un'altra occasione e altri luoghi per discutere le risultanze politiche ed il significato politico della presenza militare italiana in Iraq e delle modalità per il rapido rientro delle nostre truppe.

Oggi vorrei soltanto esprimere il nostro cordoglio e la nostra solidarietà alla famiglia Pibiri (pensiamo che oggi sia opportuno soprattutto questo) e augurare una pronta guarigione agli altri soldati feriti. Ricordo che questi soldati sono tutti giovani sardi che oggi scelgono la leva perché in buona parte non hanno altre possibilità di lavoro e di occupazione, e che poi devono attuare le scelte politiche che noi prendiamo. Loro non fanno altro che svolgere il proprio dovere e spesso sono costretti a rappresentare scelte politiche sbagliate, come appunto quella di inviare dei contingenti in Iraq in una guerra che noi riteniamo non solo ingiusta, ma anche illegale e illegittima.

Per quanto riguarda le considerazioni politiche, ringrazio il senatore Andreotti, perché ha posto l'attenzione su questioni che spero saranno oggetto della nostra discussione, una fra tutte quella della fusione o della forte relazione che esiste oggi fra insorgenti iracheni e afgani. Infatti, gli strumenti di morte utilizzati dagli insorgenti iracheni contro il convoglio angloitaliano sono gli stessi che oggi usano anche i talebani in Afghanistan. C'è quindi una fusione tra queste attività che secondo me va presa in considerazione, quando dovremo riconsiderare la nostra presenza in Afghanistan.

Ci auguriamo che sia veramente l'ultima volta che in questo Parlamento ci troviamo a dover commemorare un caduto in guerra, una guerra che il popolo italiano non ha voluto e non vuole, causata da una presenza militare straniera che il popolo iracheno non ha voluto e non vuole.

Come parlamentare, mi auguro che, ogni volta che faremo delle scelte e discuteremo di politica estera e di difesa, ricorderemo sempre che queste sono fatte anche dalla carne, dal sangue e dalle ossa di chi



va sul fronte di guerra e non fa altro che cercare di svolgere il proprio dovere.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Integrando l'intervento – che ho molto apprezzato – del senatore Andreotti, vorrei ricordare che siamo al primo posto nella percentuale delle vittime. Più del 10 per cento dei soldati italiani ha pagato con la vita: è più o meno la percentuale dei soldati americani, rispetto alla cifra assoluta. Quindi siamo...

ZANONE (*Ulivo*). È l'uno per cento.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Fatemi allora correggere, ma rispetto ad una missione di pace la percentuale è molto alta. (*Commenti del senatore Collino*). Ma non fa ridere un errore di questo genere, poiché si tratta di morti, di madri, di fratelli, di sorelle, di figli. È l'uno per cento della carne italiana, quindi non fa ridere un errore di questo genere!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Noi siamo la patria del padre del caporale Pibiri. Siamo la patria del padre che ha detto di non aver perso un figlio per la patria, ma di aver perso un figlio. E quel figlio, su un autoblindo di latta (abbiamo visto l'esito, ciò che ne è rimasto), della consistenza di quelle che si usano nei tafferugli di piazza, stava scortando un convoglio di guerra di cui non sappiamo nulla.

La pace c'era nel cuore del caporale che ha dato la sua vita, perché la sua patria gli ha detto che era una missione di pace. Lo hanno ingannato, dicendogli che stava facendo una missione di pace. La pace c'era nelle sue intenzioni e in quelle degli altri caduti, come di quei soldati che non avevano difese intorno al loro cosiddetto fortino perché credevano di essere in una missione di pace. Erano stati indottrinati e i soldati credono ai loro comandanti; e i loro comandanti credono ai loro Ministri e i Ministri credono al vertice dello Stato. E se il vertice dello Stato mente, ecco a cosa si arriva.

Un soldato italiano è morto mentre faceva il suo dovere in una missione di pace, comandato da ufficiali inglesi, cioè da ufficiali di un altro Paese, che rispondono ad un altro Parlamento, secondo una strategia di cui non sappiamo nulla, per ragioni di cui non sappiamo nulla: il nostro valoroso soldato ha dato la vita su un autoblindo di latta per scortare una missione di cui non sappiamo nulla. Non sappiamo da dove venivano gli inglesi, dove andavano e per quale motivo. E i soldati italiani non lo sanno mai, così come non lo sanno mai neanche gli ufficiali italiani, perché non esistono trattati o accordi secondo cui si debba trattare con gli italiani su ciò che essi devono fare e delle ragioni per cui essi devono morire. Non parlo della NATO: quelli sono trattati internazionali, è tutto un altro discorso. Mai dal 1945 – vi sfido a dimostrarmi il contrario – è accaduto che i soldati e gli ufficiali italiani, con la bandiera italiana, ab-

biano servito sotto altre bandiere, non di coalizione: si chiamava *coalition of willing*, che non ha alcun significato dal punto di vista diplomatico e internazionale, non è prevista all'interno di trattati, ma era semplicemente un corpo offerto dal presidente Berlusconi alle grazie e alla volontà di George Bush.

E quanto a George Bush e al senso che ha, agli occhi di due terzi degli americani, ciò che sta avvenendo, vorrei leggere il primo paragrafo dell'editoriale del «New York Times» di domenica scorsa, che recita (traduco a braccio): «Quando il presidente George Bush e il primo ministro Tony Blair della Gran Bretagna si trovano insieme e ci dicono che stanno discutendo i progressi della guerra in Iraq, noi dobbiamo rispondergli che questi due *leader* del mondo che hanno complottato quella invasione della cui ragione non ci hanno mai detto nulla di vero, stanno e dovrebbero essere invece capaci di realizzare che hanno fatto soltanto dei grandissimi sbagli e che continuano in quegli sbagli a mano a mano che continuano a non indicarci in che modo intendono finire quella guerra sbagliata». Questa è la traduzione dall'editoriale del «New York Times» di domenica.

MORSELLI (AN). L'oracolo!

COLOMBO Furio (Ulivo). Parlo di un editoriale, non di un opinionista; parlo del maggior giornale degli Stati Uniti e di statistiche che ci dicono – è notizia di ieri – che il 72 per cento dell'opinione pubblica americana è contraria a quello che sta succedendo ed è insieme a noi, e non insieme a quei presunti amici dell'America che si sono soltanto messi al servizio di alcuni americani neoconservatori e di alcuni presunti strateghi, che sono arrivati a portarci a questa condizione.

Riassumendo, dunque, quel che sappiamo è che il caporale che è stato vittima di questo orrendo evento viaggiava su un mezzo inadeguato, che è stato fatto esplodere con conseguenze gravissime da una bomba mediocre, dal momento che ci si è stato spiegato che si tratta di ordigni improvvisati, e quindi si tratta di un fatto di una particolare gravità: noi mandiamo i nostri soldati a morire senza proteggerli per poi festeggiarli e dirci, intimarci che, se non siamo alla sfilata, siamo contro i soldati. Noi, che non li abbiamo mandati quei soldati, mi domando se siamo più «contro» di voi, o se non siate voi i responsabili della loro morte!

COLLINO (AN). Ma voi chi? Stiamo scherzando?

COLOMBO Furio (ULIVO). Chi era alla testa del convoglio?

BERSELLI (AN). Ma voi chi?

MORSELLI (AN). Voi chi?

COLOMBO Furio (Ulivo). Voi che li avete mandati.

COLLINO (AN). Ma vogliamo scherzare! Ma come ti permetti?

MORSELLI (AN). Vergognati! Vergognati!

COLLINO (AN). Impara a parlare!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Voi che li avete mandati! Noi siamo con il padre: chi era alla testa del convoglio?

Signor Presidente, quello che sappiamo...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non interrompere, avrete occasione di intervenire.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Quello che sappiamo è che chi era alla testa del convoglio stava occupandosi della guerra di altri: chi comandava il convoglio inglese non aveva niente a che fare con la nostra missione di pace e aveva coinvolto il nostro primo caporale in una sua missione di guerra di cui non sappiamo nulla.

COLLINO (AN). Sarà il Ministro a rispondere in Aula.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Non sappiamo nulla di quella missione, non sappiamo nulla di quel trasporto, non sappiamo che cosa trasportassero.

COLLINO (AN). Il Ministro risponda, per cortesia! Il Ministro risponda a queste menzogne. Risponda, per cortesia!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, vi prego di non interrompere.

COLLINO (AN). Siamo venuti qua a farci insultare da questo fenomeno?

PRESIDENTE. Non c'è insulto: sono opinioni che possono essere espresse. Effettivamente, potete dissentire.

BERSELLI (AN). È offensivo!

COLLINO (AN). Sono opinioni offensive!

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Non così offensive come le parole che si è permesso di dire ieri alla Camera, accolte da un atteggiamento mite che non mi so spiegare, l'ex ministro degli esteri Fini, il quale ha chiesto a Prodi di pentirsi per l'errore commesso nell'essersi opposto a questa missione di pace al servizio della guerra di altri!

NIEDDU (*Ulivo*). Signor Presidente, chiedo di poter intervenire sull'ordine dei lavori.

BERSELLI (*AN*). Qui si confonde il ruolo di queste Commissioni con quello dell'Aula!

Signor Presidente, lei dovrebbe tenere l'ordine dei lavori. Non deve rivolgersi alla minoranza ma al Ministro!

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Ci stiamo rivolgendo al Presidente.

\* PRESIDENTE. Questa è un'audizione. Prego i colleghi di tenere presente che questa non è l'occasione per un dialogo e una discussione tra i membri delle Commissioni. Questa è l'occasione di interventi diretti al Governo e del Governo nei riguardi dei membri della Commissione, non per una discussione tra i membri delle Commissioni.

SELVA (*AN*). E il Presidente deve moderare la discussione.

PRESIDENTE. Va bene.

BERSELLI (*AN*). È lui che si rivolge alla minoranza: dovrebbe rivolgersi al Governo!

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Adesso ci rivolgiamo al Presidente. Come sai e mi insegni, ci rivolgiamo al Presidente: signor Presidente, le chiedo la pazienza di lasciarmi concludere e se ritiene, se giudicherà che alcune di queste osservazioni erano fuori luogo, accetterò il suo giudizio. Ho detto «fuori luogo» intendendo in senso procedurale, perché dal punto di vista della convinzione sono in compagnia di due terzi degli Stati Uniti e quindi mi sento in buona compagnia, mi sento in compagnia del senatore Kennedy, del senatore Kerry, della maggior parte dei giornali americani e quindi, ripeto, mi sento in buona compagnia. (*Commenti dei senatori Berselli, Collino e Selva*). Ma stavo dicendo: se il Presidente lo riterrà, accetterò le sue osservazioni.

PRESIDENTE. D'accordo.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Ma la ragione, signor Presidente, per cui ho detto le cose che ho detto sono due frasi inammissibili, quelle sì offensive, dette ieri al Governo.

BERSELLI (*AN*). Ma non è questa la sede!

SELVA (*AN*). Ma questo non c'entra nulla: è accaduto alla Camera! Oggi ascoltiamo il Ministro!

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Ripeto, dette ieri al Governo, e quindi anche al Ministro qui presente, dall'ex ministro degli esteri Fini, il quale ha

chiesto a Prodi di vergognarsi. (*Commenti dei senatori Berselli, Collino e Selva*).

SELVA (AN). Bipolarismo perfetto!

PRESIDENTE. Un momento!

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Ha chiesto di vergognarsi e di ritrattare la sua posizione di opposizione alla guerra in Iraq. È una frase gravemente offensiva, che non può non essere registrata in Parlamento, quella da parte del ministro Martino, il quale ha detto di non credere al cordoglio della sinistra per le vittime, per i soldati che sono morti!

BERSELLI (AN). Ma che stiamo scherzando? Questo non è ammissibile!

PRESIDENTE. La prego, senatore Berselli. Colleghi, per favore!

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Ha detto di non credere proprio alla parte del Paese che, volendo la pace, avrebbe sempre salvato quei giovani.

BERSELLI (AN). Io me ne vado!

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Puoi andartene quando credi!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego.

COLOMBO Furio (AN). La ragione per cui siamo qui è quella di dire le cose in cui crediamo.

BERSELLI (AN). Signor Presidente, la saluto! E comunque ha ragione Martino!

(*I senatori Berselli, Collino e Marini Giulio abbandonano l'Aula*).

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Qui mi offendi gravemente!

\* PRESIDENTE. Colleghi, avevo pregato di attenersi alle indicazioni che ha dato il Ministro sulla dinamica dell'incidente di Nassiriya nel quale è morto il nostro caporal maggiore Pibiri. Preferirei che vi atteneste più strettamente a questo, senza entrare nel merito delle ragioni della nostra partecipazione in Iraq, che alcuni hanno appoggiato e altri no (e sappiamo quale è stata la dinamica di quella operazione).

Mi pare che il senatore Andreotti avesse iniziato una discussione pacata e vorrei che si continuasse in questo modo. Ci saranno altre occasioni per tornare sulle ragioni della guerra; in particolare, ci sarà l'occasione dell'esame del decreto sul rifinanziamento, che dovrà essere discusso nelle nostre Commissioni e in quella occasione, se non in altre, avremo modo di

discutere più in profondità le ragioni che hanno giustificato o meno la nostra presenza in Iraq.

\* NIEDDU (*Ulivo*). Signor Presidente, precedentemente ho chiesto di poter intervenire sull'ordine dei lavori. Poiché all'inizio della seduta è stato comunicato che abbiamo tempi definiti, anche perché si è in attesa del rientro della salma del caporal maggiore Pibiri, e ci sono tanti iscritti a parlare di diverse forze e gruppi politici, che credo abbiano diritto di parlare, chiedo alla Presidenza delle Commissioni riunite di definire un termine temporale per ogni intervento per evitare che alcuni parlino tanto ed altri niente.

DE GREGORIO (*Misto-IdV*). Mi associo a quanto chiesto dal senatore Nieddu e invito, se possibile, i senatori che dovranno intervenire a non rendere pesante questa seduta.

La Commissione difesa ha accettato, sia pure in termini di urgenza, di riunirsi con la Commissione affari esteri proprio perché riteneva rispettoso nei confronti della vittima di Nassiriya e dei feriti di dover partecipare ad una discussione pacata sui termini della relazione del Ministro della difesa.

Ogni tipo di rissosità rischia di essere interpretata come una pesante offesa alla vittima e alle persone che stanno rientrando. Quindi mi permetto di richiamare...

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Ma che cosa ti viene in mente? Partecipare con passione ad una morte sarebbe offendere una morte?

PRESIDENTE. Senatore Colombo, per favore.

DE GREGORIO (*Misto-IdV*), *Presidente della Commissione difesa*. Senatore Colombo, non la sto limitando nella sua libertà di interloquire con l'opposizione. Sto semplicemente invitando a toni pacati nel rispetto delle ragioni di questo incontro.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Vallo a dire al padre di essere pacato! Io mi sento suo padre.

DE GREGORIO (*Misto-IdV*), *Presidente della Commissione difesa*. La invito ad essere pacato, se possibile, seppur indignato.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Io mi sento suo padre. Ti invito a pensare a come si sente suo padre.

NESSA (*FI*). È un duetto teatrale.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Adesso basta però!

PRESIDENTE. Vi invito ancora una volta alla moderazione, onorevoli colleghi.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Vorrei ringraziare il Ministro per la precisione dell'informazione, ma soprattutto per un'altra ragione, forse un po' inusuale: mi ha colpito la delicatezza delle parole che ha usato nel riferire questo evento terribile, cioè quest'altro ragazzo morto a causa di questa guerra sciagurata.

Credo che una Commissione debba cercare di discutere – io sono nuova, perdonatemi se faccio degli errori – e di capire il senso di alcune cose. Quello che non mi convince del tutto è la sottolineatura che viene data ad un fatto: se fossimo o meno nel mirino. So che ci sono anche delle strumentalizzazioni su questo dato, c'è un modo di parlare all'opinione pubblica che forse non è del tutto corretto; queste cose le sappiamo tutti. Ma forse è il caso di dirci che lì tutti sono nel mirino: non vale riferirsi ad un'occasione specifica o ad un giorno specifico. Tutti gli occupanti – io la penso così, l'altra parte lo sa – sono nel mirino, in una situazione ormai assolutamente ingovernabile e terribile.

Ho ascoltato con attenzione, ed anche con un po' di angoscia, le parole del padre di Pibiri. Lui ha parlato di quello che gli aveva raccontato il figlio, il quale gli aveva più volte detto di svolgere funzioni di scorta a convogli che andavano in Kuwait, perché lì avvenivano gli sbarchi di armi. Quindi mettiamola come ci pare: lui, scortava o non scortava, era in una missione di quel tipo. Questo stavano facendo, non stavano portando medicine. Stavano scortando un convoglio che andava a prendere delle armi, immagino da usare per ammazzare qualcuno (come sempre avviene nelle guerre).

Il padre ha detto poi un'altra cosa, che mi ha molto colpito: parlando del figlio, ha detto che questi ragazzi vanno nelle guerre per guadagnare un po' più di soldi. Io sono stata per un periodo collaboratrice di un Ministro della giustizia; ricordo che, quando ci fu la guerra in Kosovo, c'erano degli agenti di polizia penitenziaria che ci chiedevano di poter andare in Kosovo, perché, guadagnando quegli agenti molto poco (delle cifre ridicole), così avrebbero potuto guadagnare più soldi. Quindi smettiamola di dire chi sono e chi non sono questi ragazzi: spesso sono figli di povera gente, sono dei militari che obbediscono a degli ordini e vanno lì per guadagnare qualche soldo in più.

Sono felice, signor Ministro, che lei abbia riaffermato ancora una volta e con nettezza il nostro ritiro dall'Iraq; sono stata ancor più felice di sentire che il ministro D'Alema è in missione per trattare le modalità del ritiro. Sarei felicissima se, il giorno in cui ci troveremo in Aula a discutere del rifinanziamento, il ritiro fosse in atto. C'è infatti un punto su cui avverto tensione: il fatto che non si capisca quando tornano. Nel nostro programma è scritto «immediatamente». Sono convinta che il ministro D'Alema è in missione perché vuole concretizzare il più possibile questo «immediatamente». Spero veramente che, per quella data, la nostra gente starà già ritornando.

Spero anche che in queste Commissioni – man mano che procede il ritiro dei soldati, se queste guerre troveranno un'altra soluzione – si ritrovi fra noi il linguaggio della verità, quello che ha usato il senatore Andreotti. Fare i tifosi credo che non serva né a deputati, né a senatori. Credo che non serva proprio a nessuno. Quando Andreotti parlava di Saddam – non intendo ora riprenderlo strumentalmente – la cosa di cui lo ringrazio è di aver usato parole di verità, di una verità che tutti quanti conosciamo, ma che alcuni dicono e alcuni non dicono a seconda della squadra di appartenenza. A volte ci sono altre parole di verità che sono contro di noi, contro la mia stessa parte, ma vanno usate quando si discute di argomenti così drammatici.

Termino riallacciandomi ad un'altra questione: l'Afghanistan. Abbiamo bisogno di coerenza; avverto un dibattito, non nelle sedi ufficiali ma sui giornali, da cui sembra che da una parte si esca per entrare dall'altra. Se questo fosse vero, sarebbe gravissimo. Non voglio crederlo, perché credo che questo Governo, a cui tengo molto, per il quale ho votato e che voglio che resti in piedi e sia sempre più forte, opererà con coerenza. Però abbiamo bisogno, anche per quanto riguarda l'Afghanistan, di segnali seri, chiari, non fraintendibili.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Palmeri per le sue osservazioni e anche per il tono pacato che vorrei continuasse a prevalere durante la nostra seduta.

COSSUTTA (*IU-Verdi-Com*). Ringrazio il Ministro per le sue comunicazioni e per le riflessioni che ha sottoposto alla nostra attenzione. Vorrei porre qualche domanda e svolgere qualche considerazione.

Rimane confermato – ci ha detto il Ministro con molta oggettività – il nostro programma relativo al rientro dei soldati. In questo c'è un aspetto dal mio punto di vista molto positivo: non sono questi o altri i fatti tragici che potranno modificare la nostra decisione. La nostra decisione è che debbono rientrare da una guerra che non ci appartiene e che abbiamo considerato una guerra sbagliata e ingiusta.

Ma vi è anche un'altra questione: che cosa comprende questo programma? Non chiedo, come mi chiedeva oggi un giornalista alla radio, di indicare il mese, il giorno o l'ora del rientro delle nostre truppe. Ma vorrei che, quando si dice che debbono rientrare, e si aggiunge «presto», tutto questo venisse specificato meglio, tenendo conto che effettivamente c'è qualcosa di molto serio che ci angoscia. Che cosa fanno i nostri militari? La maggior parte del tempo, dalle informazioni che abbiamo, è riservato a rimanere nella caserma. Dove sono garantiti, ovviamente, sono protetti, dove svolgono certamente – immagino – delle attività interessanti. Ma non appena escono, ogni volta che escono, c'è il rischio, ed è un rischio dovuto ad un clima di guerra e al campo di guerra. Non faccio la disputa tra missione di pace e missione di guerra: lì siamo in guerra, c'è una guerra in atto. E quando i nostri militari escono per compiere un'operazione – non sappiamo bene quale – che ha un carattere militare,



partecipano ad un'azione di guerra. Quindi sono oggetto – non perché ce l'abbiano particolarmente con noi – e soggetti ad un'attività di rappresaglia, o la bomba o l'attentato o altra cosa, che comporta poi la tragica conclusione che abbiamo ricordato ancora questa volta per il giovane caporale sardo.

Allora vorrei che il Ministro ci dicesse che quello che conta per il rientro sono i tempi strettamente tecnici, per essi intendendo – e non vorrei essere banale – quelli riferiti ai normali preparativi. In una dichiarazione di un Ministro ho letto proprio oggi che, mettendo in fila tutti gli automezzi e i mezzi che appartengono alle Forze armate italiane, si ottiene una fila lunga non so quanti chilometri. Comprendo quindi che il ritiro non possa avvenire in 24 ore o in una settimana, tuttavia, non credo che per chi ha la responsabilità della Difesa e delle nostre Forze armate sia poi così complicato definire i tempi tecnici. Ripeto, pertanto, che vorremmo un'indicazione più precisa al riguardo, al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica che manifesta, al di là delle posizioni politiche, sconforto e sgomento per quanto è avvenuto.

Vorrei aggiungere – avviandomi alla conclusione – un'altra questione. Se ho sentito bene, il Ministro non ha fatto cenno ad un tema che, viceversa, viene riportato in una sua dichiarazione sui giornali di oggi, che ho apprezzato e che condivido e che fa riferimento al fatto che può darsi che ci sia bisogno di una presenza civile in Iraq e che ci sia la necessità di aiuti anche sul piano economico. Ebbene, discutiamone insieme a lei ed anche quando interverrà il Ministro degli esteri, al fine di condurre un dibattito complessivo per valutare se c'è proprio bisogno di ciò. Tuttavia sia ben chiaro che neanche un soldato deve rimanere in Iraq, anche qualora rimanessero civili italiani; in tal senso devono provvedere le altre forze che hanno aperto e scatenato quella guerra, che sono le forze belligeranti e, qualora lo ritengano opportuno e doveroso, anche le Nazioni Unite.

Il senatore Andreotti ha accennato ad un tema, che è stato ripreso dalla senatrice Palermi, che credo, signori Presidenti, dovrebbe essere oggetto di una delle nostre prossime sedute, prima di andare in Aula per discutere del rifinanziamento: mi riferisco alla questione che riguarda l'Afghanistan e che non intendo porre in questa sede ma che comunque faccio presente, posto che le cifre in proposito indicate sono spaventose sia per quanto riguarda il tipo di regime di quel Paese, sia per quanto riguarda il traffico di droga e tutto quello che è connesso con tale immondo traffico.

Non apro adesso questo capitolo, rinviando a quando lo affronteremo insieme in fase di discussione di tutta la nostra politica estera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi auguro che anche gli interventi successivi possano essere contenuti nel limite dei cinque minuti, così come è avvenuto finora, per consentire a tutti di intervenire.

ZANONE (*Ulivo*). Signor Presidente, immagino di interpretare le intenzioni di alcuni colleghi del Gruppo Ulivo, che me ne hanno dato poc'anzi il gentile incarico, ringraziando il Ministro della difesa per l'informazione che ci ha dato, che in parte riprende e in parte completa le informazioni rese ieri alla Camera dei deputati dal Presidente del Consiglio.

Concordiamo anzitutto con la doverosa fermezza con cui il Governo ha voluto dichiarare che questa ulteriore aggressione non può modificare e non modifica gli indirizzi già stabiliti dal Governo per il rientro del contingente italiano. Ci associamo anche alle espressioni di riconoscenza verso i militari e alle manifestazioni di cordoglio per il soldato caduto, di augurio per i feriti, di solidarietà per le loro famiglie e per la valorosa Brigata Sassari che io ebbi occasione di ricostituire vent'anni fa all'epoca in cui servii il Ministero della difesa.

Desidero inoltre segnalare quello che, tra gli aspetti toccati dal Ministro, a mio avviso costituisce l'elemento più interessante e che riguarda la causa e la dinamica dell'attentato. In proposito viene confermato che tale aggressione non era finalizzata a colpire in modo specifico il contingente italiano, ma più genericamente era diretta contro la coalizione. Questo aspetto ci impone qualche riflessione sulla vicenda, sul fatto che vi possa essere un margine di ambiguità – e non vorrei usare un termine equivocabile – dettato dalla situazione oggettiva in questo nostro partecipare a missioni di pace nell'ambito di un teatro di guerra. Questa distinzione non è tanto facile da stabilire tra noi, tant'è che se ne discute vivacemente e immagino che non sia tanto facile da stabilire neanche per gli iracheni. Esiste quindi una drammatica difficoltà nel continuare a svolgere, per il tempo in cui sarà ancora strettamente necessario e che il comune buon senso non può che auspicare breve, una missione di pace in un teatro di guerra.

Desidero anche sottolineare che questo mio punto di vista non diminuisce, ma anzi accresce l'apprezzamento per l'opera svolta dai nostri militari in condizioni di così particolare difficoltà ed anche l'onore che deve rendersi al sacrificio di quanti sono caduti nell'esercizio di questa missione.

Spero di non cadere nella retorica – me ne guarderò bene – affermando che questa grande diversità di valutazione politica, che esiste ed è profondamente motivata, circa la guerra in Iraq, la decisione assunta innanzitutto dagli Stati Uniti, e poi sulla nostra partecipazione subentrata dopo le deliberazioni delle Nazioni Unite, non dovrebbe dividere però il sentimento di vero rispetto nei confronti delle nostre Forze armate. Credo davvero in proposito che l'accusa ieri rivolta dal mio amico Antonio Martino circa una sorta di ipocrisia nel manifestare questo cordoglio sia profondamente immotivata, proprio perché c'è un sentimento vero di rispetto verso le nostre Forze armate e penso anche che le missioni all'estero, che si avviarono per la prima volta negli anni Ottanta e che poi sono aumentate e si sono infittite nel tempo, abbiano contribuito molto ad alimentare quel senso di rispetto profondo del popolo italiano nei confronti delle proprie Forze armate.

Quando si discute di ciò si suole fare ricorso all'articolo 11 della nostra Costituzione, che rappresenta un muro maestro del nostro ordinamento. Penso che sarebbe bene agganciare sempre alla citazione dell'articolo 11 anche quella dell'articolo 52. Non è infatti per un artificio retorico che i Costituenti usarono in quell'articolo due parole che non mi pare ricorrono altrove nel testo costituzionale, e mi riferisco alle parole «Patria» e «sacro dovere». Questo concetto della difesa della Patria come sacro dovere, che allora, nell'immediato dopoguerra, si intendeva forse come difesa materiale per la possibilità di un'aggressione esterna, nel corso del tempo si è molto ampliato e modificato. Tant'è che difendere la Patria oggi significa anche tenere alto il prestigio e la dignità della bandiera italiana in missioni di pace, nello spirito dell'articolo 11, altrove nel mondo, e che ciò concorre molto al ruolo internazionale del nostro Paese, anche se, come osservava il senatore Andreotti, non sempre ciò trova adeguata remunerazione nelle organizzazioni internazionali.

Non disattendo l'invito che il Presidente ci ha rivolto di non andare oltre la questione specifica al nostro esame e cioè l'informativa sull'ultimo attentato di Nassiriya anche perché immagino che ci saranno, anche prima del dibattito sul decreto-legge di rifinanziamento della missione, occasioni non solo opportune ma necessarie di tornare a riprendere il tema sui tempi e i modi del rientro del nostro contingente militare.

Credo quindi, e in tal senso mi rivolgo ai Presidenti delle Commissioni esteri e difesa, che sarebbe opportuno pensare ad una riconvocazione delle Commissioni stesse quando il Ministro degli affari esteri rientrerà dalla sua missione a Bagdad.

PRESIDENTE. Informo che il Ministro degli affari esteri ha accettato di venire a riferire sugli indirizzi della politica estera del Governo, parlando quindi anche di Iraq, oltre che di Europa e di Afghanistan, il prossimo mercoledì 14, alle ore 14,30, in linea anche con quanto testè richiesto dal senatore Zanone.

\* NIEDDU (*Ulivo*). Signor Presidente anch'io doverosamente ringrazio il Ministro per la sua comunicazione e per la sua disponibilità, che credo abbia comportato anche un qualche mutamento dei suoi programmi di lavoro.

Ritengo, altresì, che non dobbiamo ribadire la nostra contrarietà alla guerra preventiva prima e alla partecipazione sbagliata alla *coalition of willing* dopo; non abbiamo bisogno di farlo perché su questa materia coerentemente abbiamo sempre tenuto un atteggiamento limpido. Quello che oggi dobbiamo fare è prendere atto che il Ministro ha dichiarato che nulla cambierà rispetto ai programmi di rientro e che quest'ultimo porterà a compimento una missione di pace, perché di questo si tratta, sia pure in un contesto di guerra. Una missione che – ripeto – abbiamo contrastato e contestato, ma comunque una missione di pace, così come hanno stabilito il Consiglio supremo di difesa, il Capo dello Stato ed il Parlamento. Del resto, è difficile pensare che le nostre Forze armate in guerra per

così lungo tempo e in quelle dimensioni di guerra, non abbiano prodotto neanche una vittima, ma siano anche state oggetto di attacchi per lo più da parte dei cosiddetti «resistenti» senza una vera e propria azione di battaglia tipica di una guerra.

Siamo orgogliosi delle nostre Forze armate, della loro professionalità, del lavoro che è stato compiuto da parte loro in Iraq addestrando le forze di polizia e le forze armate irachene. Le Commissioni difesa ed esteri nella scorsa legislatura hanno avuto più volte l'opportunità di visitare il nostro contingente militare in Iraq e di verificare l'opera di addestramento delle forze irachene che in quel contesto veniva compiuto. Abbiamo altresì avuto modo di parlare con i reparti delle forze irachene, con i loro ufficiali, con le truppe e di constatare che si svolgeva un lavoro di quella natura. Una guerra si svolge invece in altri termini ed in altri modi, diversi da questi.

Il Ministro ci ha detto che il rientro avverrà sulla base di una consultazione con il Governo iracheno e con altri soggetti coinvolti, che immagino siano i nostri amici inglesi e statunitensi: rientro che avverrà nei tempi stabiliti. Pertanto, signor Ministro, colgo l'occasione della sua presenza, per chiedere al Governo se può essere più preciso al riguardo posto che sappiamo che a giugno dovrebbe avere luogo l'avvicendamento. In occasione di tale avvicendamento vi sarà già una riduzione delle truppe? Credo infatti che questo rappresenterebbe un elemento di coerenza concreta rispetto a quanto viene detto riguardo alle determinazioni politiche che il Governo ha dichiarato in materia.

La seconda questione che desideravo porre è la seguente. Chi conosce la materia sa che non si tratta in questo caso di prendere un aereo e di tornare, né di fuggire dal campo in cui si opera, ma di rientrare, e su questo non credo ci dovrebbero essere ambiguità o strumentalizzazioni di qualsiasi natura. Si tratta quindi di un rientro ordinato, disposto da chi legittimamente oggi governa il Paese, e quindi di un atto che va compiuto nei termini corretti.

Tuttavia, poiché occorrono tempi adeguati per realizzare tutto ciò, mi chiedo se non sia il caso, considerato il reiterarsi degli attacchi con ordigni esplosivi i cui effetti sono tragici (prima c'è stato l'attacco al VM-90 dei Carabinieri, adesso quest'altro attentato al mezzo della Brigata Sassari), in questa fase, da qui al rientro completo delle Forze armate, di usare mezzi più pesanti per quanto riguarda i servizi di scorta o, comunque, quelli che vengono svolti nel territorio. In altra fase fu chiesto da questa Commissione al ministro della difesa *pro tempore* Martino di utilizzare come copertura aerea degli elicotteri più adeguati rispetto a quelli usati allorché avvenne il tragico evento della morte del maresciallo Cola. Ricordo che in quell'occasione questa richiesta fu accettata e comunque riconosciuta dal Governo per garantire una copertura di difesa aerea.

C'è da chiedersi in questa fase se non sia il caso di dare disposizioni affinché i servizi previsti al di fuori delle basi siano svolti tenendo conto di questo contesto e vi sia quindi una maggiore protezione, attraverso l'utilizzo di mezzi più pesanti rispetto a quelli adoperati finora.

\* PISA (*Ulivo*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare vivamente il Ministro per la tempestività dell'informativa, per essere venuto subito in Commissione. Lo ringrazio anche per essersi recato a Nassiriya come primo atto del suo dicastero.

Mi unisco al cordoglio per la morte del caporale Pibiri; mi rivolgo al Ministro affinché lo riporti alle autorità militari.

Condivido molte delle cose dette in questa sede dai colleghi – quindi non ci torno – a cominciare dall'autorevole giudizio del senatore Andreotti, con cui mi capita spesso, fin dalla scorsa legislatura, di essere d'accordo, soprattutto a proposito di questa missione, ma anche più in generale.

Credo sarebbe importante, alla vigilia del rinnovo delle missioni internazionali, avere un quadro complessivo di bilancio di tutte le missioni. Signor Ministro, questo è l'atto più importante della nostra politica estera di difesa. Non è possibile che continui ciò che è avvenuto nella scorsa legislatura, cioè che questo diventi un atto di *routine*. Ogni sei mesi si rinnovano le missioni, per cui ogni sei mesi, spesso in fretta e furia, si licenziano tali provvedimenti. Credo che dovremmo ragionare del contesto complessivo e – lo diceva anche il senatore Andreotti – capire cosa significa questo per il nostro Paese, per la difesa e per il contesto internazionale.

Vorrei inoltre ricevere un chiarimento, perché sia lei, ministro Parisi, che il ministro D'Alema avete fatto delle affermazioni, che personalmente condivido, a proposito del ritiro complessivo dall'Iraq di tutto il contingente militare, smentendo la possibilità di una presenza militare che protegga una eventuale missione civile. Ritrovo, invece, anche oggi, su un giornale autorevole come il «Corriere della sera», l'affermazione che rimarranno 600 militari per sostenere il PRT, come previsto dal passato Governo. In proposito, anche quando il Presidente del Consiglio ha parlato in Aula, ho chiesto chiarimenti sulle sue dichiarazioni, per accertarmi che così non fosse e si affermasse un elemento di discontinuità. Le sue affermazioni e quelle del Presidente mi convincono, ma, date queste notizie stampa vorrei che oggi fossero smentite.

Voglio infine ritornare anche su un'altra questione che mi preme molto. Vorrei rassicurare il Ministro e i colleghi tutti – anche perché è un rimprovero che spesso ci viene mosso – che avere disapprovato fin dall'inizio la missione irachena (e personalmente non ho mai votato neppure la missione afghana) non ha mai significato non rispettare il ruolo dei nostri militari, il loro impegno, la loro competenza e il loro sacrificio. C'è la consapevolezza che i militari hanno obbedito ad una legge del Parlamento, che molti di noi non dividevano, ma il giudizio positivo e la solidarietà nei loro confronti, soprattutto in un momento come questo, sono assolutamente totali.

MORSELLI (*AN*). Signor Presidente, poc'anzi ho fatto fatica a non seguire i colleghi che si sono allontanati dall'aula, ma credo che il senso

di responsabilità imponga di presenziare a riunioni così importanti e solenni.

Per quanto mi riguarda, ringrazio il ministro Parisi anche per l'equilibrio con cui ha inteso esporre i fatti. Credo siano state parole adeguate alla solennità e al dramma del momento: 31 vittime in una missione indubbiamente di pace, perché siamo andati in Iraq a guerra finita e non abbiamo partecipato alla guerra insieme agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. Chi conosce la situazione irachena, chi è stato in Iraq, chi ha visitato Camp Mitterand, chi si è occupato di questa tormentata missione sa che quanto ha affermato il ministro Parisi è più che mai in linea con la verità, perché si tocca con mano quanto i nostri soldati siano costruttori di pace e di democrazia. Siamo andati per aiutare la popolazione, richiesti dalla popolazione, per formare le forze di polizia di quel Paese che, essendo completamente distrutto, deve ricominciare dalle macerie.

Abbiamo un esercito professionalmente capace, dotato di armamenti adeguati. Dobbiamo rendere omaggio ai nostri militari: non si può designare sempre il nostro esercito come un esercito da burletta, con macchine di latta e scarpe di cartone. Siamo tra i primi nel mondo quanto a preparazione e ad armamento e siamo anche un punto di riferimento per le popolazioni presso cui svolgiamo le nostre missioni, riconosciuti da tutti e in tutto il mondo.

Questo, attraverso i caduti nelle missioni internazionali, è il momento di rendere omaggio a quanti onorano l'immagine dell'Italia. Peraltro, tutti quelli che si scagliano continuamente contro il Governo di centro-destra e il presidente Berlusconi per le missioni in Iraq e in Afghanistan dimenticano che il primo a dare l'autorizzazione fu il presidente della Repubblica Ciampi. Pertanto, certi atteggiamenti sono ingiusti ed ingenerosi. Sono stati assunti ed onorati impegni internazionali. L'Italia ha ritenuto di gestire il proprio ruolo con molta determinazione, dimostrando al mondo di essere all'altezza della sua storia e in regola con il senso di civiltà.

A mio parere, le contraddizioni della sinistra che vengono continuamente in superficie (un Ministro che parla di missione di pace, senatori che condividono tale impostazione e altri senatori, sempre di sinistra, che parlano di caduti in guerra) evidenziano il disagio con cui l'attuale maggioranza affronta la situazione.

Peraltro, ministro Parisi, non c'è un mandato netto dei cittadini. Le forze di centro-destra avevano già deciso che entro l'anno il nostro contingente sarebbe rientrato. Se si facesse riferimento a un mandato netto dei cittadini, si dovrebbe ricordare che in Senato i cittadini hanno votato più per il centro-destra che per il centro-sinistra, ma non è questo il problema perché era già stato deciso di ridimensionare il contingente e di rientrare gradualmente.

Senza voler sollevare una nota di polemica, esprimo piuttosto preoccupazione per le parole pronunciate dal senatore Cossutta. È stato detto che torneranno i militari e partiranno i civili: attenzione perché mandare i civili e le ONG in questa situazione significherebbe votare alla morte i volontari e creare un problema ancora maggiore. Dobbiamo far sì che

l'entusiasmo di volontari, pacifisti e persone animate da buone intenzioni non venga strumentalizzato e non si inviino persone al massacro. Abbiamo già visto sul territorio quanto la situazione sia difficile per i militari, che, pur muovendosi su autoblindo armati, non appena escono da Camp Mitica sono esposti ai pericoli a tutti noti. Ci troveremmo ad affrontare situazioni ingestibili anche per garantire un minimo di tranquillità ai nostri operatori. Quindi – mi permetto di evidenziarlo con spirito totalmente collaborativo – cerchiamo di affrontare con molta attenzione un problema che si porrà in modo reale.

Adesso è il momento di onorare la memoria del caporal maggiore Pibiri, cercando di superare polemiche che, alla fine, non sono produttive per nessuno e provando in queste ore ad abbassare i toni della discussione.

DEL ROIO (*RC-SE*). Signori Presidenti, anzitutto desidero ringraziare i rappresentanti del Governo.

Io arrivo da terre lontane: sono figlio di immigrati italiani, nato in Brasile ed eletto in Italia. Sono qui con l'amico Pollastri, italiano, ma eletto a San Paolo, la mia città. Mi fa molto piacere trovarmi con lui nella stessa Commissione: lo speravo anche per capire il linguaggio utilizzato.

È la prima volta che parlo in questa «casa», in questa istituzione. È la prima volta che ascolto in diretta il senatore Andreotti, di cui ho letto i libri e che ho visto molte volte in televisione. Egli non mi ha deluso perché, ancora una volta, è stato capace in poche parole di mettere sul piatto i problemi esistenti. Appartengo ad un'area politica, culturale e storica lontana da quella di cui il senatore Andreotti ha fatto parte, ma lo ringrazio.

Vorrei fare una domanda al signor Ministro in ordine ad una questione che mi preoccupa. C'era un convoglio di circa 60 macchine, tra camion ed autoblindo, ed il nucleo era inglese. Sappiamo senza alcun dubbio che le truppe inglesi insieme a quelle degli Stati Uniti sono quelle che hanno attaccato, hanno fatto la guerra ed hanno distrutto l'Iraq. Qualcuno ha detto che l'Iraq è distrutto. Sì, è distrutto, ma qualcuno lo ha distrutto, non è stato un terremoto: sembra siano stati missili e bombe potenti, dai nomi famosi. Questo ha distrutto l'Iraq, e senza alcun dubbio gli inglesi hanno partecipato a tale distruzione. Sono convinto che l'intervento italiano abbia fini di pace, di ricostruzione, di aiuto, però in questo caso gli italiani facevano parte di un convoglio di truppe che hanno partecipato alla guerra.

In genere, da quello che so, gli inglesi sono molto bravi a fare la guerra, dispongono di blindati molto resistenti e tecnologicamente molto avanzati, però in testa al convoglio c'eravamo noi italiani a proteggerli. Sappiamo che queste bombe, che sono semplicissime e si fanno in casa (sono bombe casalinghe come quelle che si costruivano nella Seconda Guerra Mondiale, in Algeria e in Vietnam), hanno un potenziale distruttivo notevole se l'obiettivo non è resistente e non è dotato di una corazza metallica spessa e di forma adeguata. I nostri mezzi non avevano una simile corazza, come risulta evidente dalle foto. Perché, allora, i militari ita-

liani dovevano stare dinanzi agli inglesi, meglio armati e in guerra? Non l'ho capito.

Può sembrare che voglia fare le pulci, ma ho fatto molte manifestazioni contro questa guerra. Le truppe italiane sono andate in quei territori e io non sono responsabile dell'invio perché ero contrario. Quando però mi siedo su questi scranni divento responsabile.

Ci sono tante morti, terremoti, disastri; notizie terribili, come quella di 1.400 morti in 30 giorni soltanto a Bagdad. Parliamo di morte, ma la morte inizia a meglio delinearci solo quando è più vicina, quando ci viene detto «è un italiano». Si pensa allora: «Oddio, è un italiano, un caporale; sono addolorato». Poi la notizia arriva in TV – maledetto mezzo di comunicazione! – e viene mostrato il viso bellissimo e addolorato del padre del caporale deceduto. Anch'io sono padre e ho subito pensato: «E se si fosse trattato di mia figlia?». Se avessi perso mia figlia in una simile situazione non avrei avuto il coraggio di parlare che ha avuto il padre del caporale italiano. In questo caso il dolore è veramente di tutti, di tutta quest'aula, non lo metto in discussione, senza distinzioni di posizioni e di parti politiche.

Dunque, io ho questa responsabilità e lei più di me, signor Ministro. Come è stato possibile questo episodio? Vorrei una risposta, oggi, domani o fra un settimana, signor Ministro, anche a seguito di indagini. Soprattutto voglio che fatti del genere non abbiano a ripetersi. Se siamo truppe di pace basta con il comando inglese. Questo lo ha detto una persona molto più importante di me, il presidente Cossiga, anche lui lontano dalla mia cultura politica. Ebbene, vorrei ripetere l'appello del presidente Cossiga: basta con i comandi britannici. Occorre un comando totalmente italiano: competenti, incompetenti, bravi o buoni non lo so, ma almeno un comando nostro e un ritiro sotto il nostro comando, sotto il controllo del Governo, il suo controllo, signor Ministro (in cui ho fiducia), e il controllo del Parlamento, il quale rappresenta la popolazione italiana addolorata.

\* PERA (FI). Signor Presidente, vorrei rivolgere soltanto tre brevi domande al ministro Parisi.

Signor Ministro, lei ha detto che la morte del caporale Pibiri non ci farà deflettere dai nostri propositi. La prima domanda è allora la seguente: desidereremmo conoscere il prima possibile quali sono i nostri propositi, perché l'Aula non ne è ancora informata, salvo i rinvii al programma elettorale della coalizione che oggi è maggioranza, che però non sono un documento politico dell'Assemblea.

Seconda domanda. Lei avrà sentito da questo dibattito, signor Ministro, che una grande parte della sua maggioranza le chiede un'accelerazione del rientro (o, come altri lo hanno definito, del ritiro) dei nostri militari in Iraq e che altri, sempre della sua maggioranza, le chiedono un rientro o un ritiro (in questo caso le espressioni sono state varie) della nostra missione in Afghanistan. Desidererei sapere se lei condivide tale richiesta.



La terza domanda, signor Ministro, è la seguente. Lei ha detto che il rientro dei nostri militari porta a compimento la missione di pace. Premesso che l'espressione «missione di pace» è diversa da espressioni come «truppe di occupazione» o «missione di guerra», usate dalla sua maggioranza anche in questa sede, desidererei sapere se «compimento della missione di pace» significa che la pace è compiuta, per cui il rientro della nostra spedizione avviene a seguito del raggiungimento della pace, oppure che è compiuta la nostra missione, indipendentemente dall'essersi o no compiuta la ricostruzione della pace in Iraq.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Signor Ministro, signori Presidenti, colleghe e colleghi, brevemente, per questioni di tempo e non per scortesia, desidero associarmi a quanto detto dai senatori Martone, Cossutta, Palermi, Pisa, Del Roio e Zanone, il quale ultimo, soprattutto, ha posto all'ordine del giorno la necessità di discutere su cosa si intende oggi per difesa rispetto al significato attribuito originariamente dalla Costituzione a tale concetto e all'evoluzione che esso ha avuto. Credo sia un tema molto importante e lo trovo di grandissimo interesse.

Ho preso la parola soprattutto per chiedere al Governo di dare risposta al senatore Andreotti e di accettare di discutere le questioni che egli – come ha detto – ha invano posto al Governo precedente. In ogni caso, con il permesso del senatore Andreotti, vorrei fare mia la sua richiesta per presentarla alla Commissione difesa, della quale sono segretario.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice, per la sua brevità del suo intervento.

\* SELVA (AN). Signor Presidente, imiterò la senatrice Brisca Menapace in quanto sono stato favorito nel mio brevissimo intervento dal presidente Pera, di cui faccio mie le domande in precedenza poste.

Traggo soddisfazione dalle dichiarazioni del Ministro in ordine a un quesito del quale sono stato investito come Presidente della Commissione affari esteri per quasi tutta la durata del mio mandato alla Camera dei deputati nel corso della precedente legislatura: se quella in Iraq fosse stata una missione di pace o di guerra. Oggi abbiamo la soddisfazione di poter dire che le ragioni per le quali siamo andati in Iraq – vale a dire ragioni pacificatrici – vengono riconosciute anche dall'attuale Governo, e di questo sono grato. Il problema esiste, signor Ministro, fra lei e il senatore Furio Colombo, non è un problema per noi.

Non mi sembra che ci sia una grandissima differenza rispetto a quanto era già stato deciso dal Governo Berlusconi, vale a dire una *exit strategy* che prevedeva la massima riduzione possibile del nostro contingente entro il 31 dicembre 2006. Noi abbiamo fatto un'altra proposta, che mi sembra non sia da trascurare: far seguire alla missione militare una missione per la ricostruzione composta prevalentemente da personale civile. Ministro Parisi, lei è persona troppo esperta e troppo di buon senso per non sapere che una missione civile che non sia accompagnata da mi-

litari che ne garantiscano la sicurezza operativa, e quindi il funzionamento, è impossibile. Usciamo da questo dilemma. Se voi invece dite di abbandonare l'Iraq al suo destino, il discorso è diverso, così come lo è se dite di voler dare soldi ad altri affinché provvedano; non so infatti se costoro provvederanno secondo i piani da noi stessi già avviati. È una questione alla quale dovete dare una risposta netta, precisa, inequivocabile.

Un'ultima osservazione riguarda il mio maestro Giulio Andreotti. Mi sembra assolutamente giusto che si proceda ad un'analisi complessiva delle missioni a cui partecipa il nostro Paese, ma non è questo l'oggetto del dibattito odierno. Diverse volte ho sentito il senatore Andreotti avanzare tale proposta, che condivido pienamente. Se l'obiettivo delle Commissioni 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> riunite sarà questo, ognuno di noi potrà esporre le proprie opinioni; ad esempio, a mio parere tali missioni si debbono fare. A tale proposito desidero ricordare che la missione in Iraq è stata decisa in risposta a tre risoluzioni varate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Quindi ci sono la garanzia e la copertura giuridica, costituzionale e politica per queste missioni. Ringrazio ancora il Ministro per le cose che ha detto.

\* BERSELLI (AN). Signor Ministro, sono rientrato in aula unicamente per chiarire che quanto riportato da alcune agenzie di stampa – vale a dire che insieme al senatore Collino ce ne saremmo andati per dissenso nei suoi confronti – non risponde assolutamente a verità. Il dissenso era nei confronti di un intervento, fuori dal Regolamento, fatto da un collega. Anzi, devo darle atto, a nome di Alleanza Nazionale, della grande sensibilità dimostrata oggi pomeriggio nel partecipare alla riunione delle Commissioni esteri e difesa riunite, nonostante inizialmente la sua presenza non fosse stata prevista. Allo stesso modo desidero darle atto che siamo stati colpiti dalla sua commozione in occasione della festa dei Carabinieri, commozione di sardo e di Ministro della difesa, per il gravissimo attacco terroristico contro la Brigata Sassari. Abbiamo inoltre apprezzato che lei abbia definito la nostra missione per quella che è, una missione di pace. Non siamo degli occupanti. Quando si è occupanti anche la resistenza è legittima e, con la resistenza, è legittimo porre in essere iniziative come quelle di cui, purtroppo, sono stati oggetto anche i militari italiani.

Per quanto riguarda il VM, voglio ricordare che l'attacco è stato realizzato con un congegno estremamente insidioso. Tantissimi militari americani, dotati di sofisticati sistemi di difesa, hanno subito centinaia di attacchi, con centinaia di morti, in cui sono state utilizzate proprio queste armi micidiali. Quindi queste armi, davvero micidiali, non sono state utilizzate perché noi non eravamo preparati a fronteggiare un attacco terroristico; le stesse armi vengono abitualmente utilizzate anche contro i militari britannici e americani.

Prendiamo volentieri atto delle assicurazioni date ieri dal presidente Prodi e confermate oggi da lei circa il fatto che l'agenda del rientro dei nostri militari non verrà modificata. Questo è molto importante perché l'agenda è nella responsabilità del Parlamento e del Governo, non certo dei

terroristi. Altra cosa di cui desidero darle volentieri atto è la conferma circa i tempi, che non sono molto diversi da quelli individuati dal Governo Berlusconi. Qualcuno della sua maggioranza ha detto che il Governo Berlusconi ha seguito la maggioranza di centro-sinistra, ma la cosa assolutamente certa è che l'attuale Governo, almeno a parole, non fa che confermare l'agenda che noi stessi avevamo proposto.

Onorevole Ministro, lei ha detto che ricercherà l'intesa con le autorità irachene. Voglio ricordare che il governatore della provincia di Dhi Qar, a cui fa capo Nassiriya, oltre ad incontrarsi con il ministro Martino, si è incontrato due volte con me: una prima volta a Roma, nel settembre 2005, e una seconda volta quando mi recai a Camp Mitterand, come ha fatto lei. In questa seconda occasione non era previsto un mio incontro con il governatore: fu lui a chiedere di incontrarmi. In entrambe le occasioni – è bene che i colleghi delle due Commissioni lo sappiano – il governatore, molto preoccupato, si è raccomandato che gli italiani concordassero con il Governo legittimo dell'Iraq la fuoriuscita dal territorio. Ciò che paventavano era che l'iniziativa dell'Italia fosse unilaterale e non concordata con le autorità irachene; pertanto, se l'iniziativa viene concordata con le autorità irachene a noi non va bene, va benissimo. Ciò che stiamo facendo in Iraq è quello che abbiamo fatto sempre ovunque siamo andati, ministro Parisi. Noi non siamo degli occupanti, siamo dei pacificatori e, terminate le nostre missioni, siamo sempre rientrati in Patria. Ci mancherebbe altro! Conseguentemente, se l'agenda del rientro viene concordata con le autorità irachene, sottoscriviamo in pieno l'iniziativa, così come ciò deve avvenire d'intesa con le forze della coalizione, altrimenti non sarebbe un rientro ma una fuga dalle nostre responsabilità.

La preoccupazione espressa dalle autorità irachene è legata al fatto che non vogliono assolutamente essere lasciate sole. Abbandonare l'Iraq, come vorrebbe qualche componente della sua maggioranza, signor Ministro, significherebbe abbandonare il popolo iracheno ad un destino che inevitabilmente sarebbe di caos e di guerra civile. Abbiamo già alcune avvisaglie. Sunniti, sciiti e curdi scatenerebbero una vera e propria perenne guerra civile. Averli fatti uscire dalla dittatura sanguinaria e ventennale di Saddam Hussein per poi consegnare l'Iraq ad un destino così atroce sarebbe davvero inaccettabile. Anche perché, ministro Parisi, se è vero che tutti noi ci commuoviamo quando qualche nostro militare o qualche civile cade in Iraq, la cosa peggiore che potremmo fare è abbandonare l'Iraq rinnegando così il sacrificio dei nostri caduti. Infatti, se abbandonassimo l'Iraq, quel sacrificio si rivelerebbe assolutamente vano, inutile. I nostri sono caduti per costruire una pace che possa rappresentare per quel popolo il presupposto di un futuro di benessere e di democrazia nella sicurezza.

Sono rientrato perché non volevo restasse alcuna ombra sull'uscita dall'aula mia e del senatore Collino. Noi abbiamo apprezzato il suo intervento e speriamo che l'impegno che oggi lei ha assunto possa essere portato a termine, perché mi sembra che le sue attuali posizioni, come quelle del presidente Prodi, non siano condivise da tutte le componenti della sua

maggioranza. Non ho voluto ripetere quello che alcuni esponenti della sua maggioranza urlavano per le strade, perché non intendiamo compiere alcun atto di sciacallaggio politico quando cadono nostri militari. Altri lo hanno fatto con dubbio gusto. Tuttavia vorrei farle presente che le buone intenzioni di una parte di questa maggioranza si scontrano inevitabilmente con le forti resistenze di altre componenti della coalizione che sono state necessarie per far vincere al centro-sinistra le elezioni e per consentire a questo Governo di andare avanti.

PRESIDENTE. La seduta odierna delle Commissioni esteri e difesa riunite era dedicata in primo luogo ad ascoltare il Ministro della difesa sulla dinamica del doloroso incidente di Nassiriya. L'intervento del Ministro ha però dato modo ai membri delle due Commissioni di sottolineare una serie di considerazioni e di problematiche connesse alla nostra presenza militare in Iraq, e alcune domande hanno riguardato anche l'Afghanistan. Non era previsto che il Ministro e i rappresentanti del Governo rispondessero in questa occasione a tutte le questioni pertinenti che sono state sollevate. Ci saranno altre occasioni per tornare su tali argomenti, ancora prima – come è stato sottolineato – dell'esame dei decreti-legge che prevedono il rifinanziamento delle missioni italiane all'estero.

Prendiamo atto di tutto quanto è stato detto, però credo che il vice ministro degli affari esteri Intini e il ministro della difesa Parisi intendano svolgere alcune brevi considerazioni finali.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, la diversità delle opinioni sulle origini della guerra è e resta profonda, però ciò riguarda il passato. Adesso dobbiamo pensare al futuro, su cui credo che, come si è visto anche in questo dibattito, tra maggioranza e opposizione ci sia un dissenso molto meno profondo.

La maggioranza e l'opposizione in Parlamento hanno bisogno di certezze e io vorrei fare un brevissimo elenco delle certezze che ci sono in questo momento. È stata presa dalla maggioranza la decisione politica del rientro (io preferirei usare questo termine) dei soldati italiani, che non significa disimpegno rispetto alla situazione in Iraq. È invece un impegno che prosegue in altre forme, con un contributo civile, umanitario, sanitario, sul piano della stabilità delle istituzioni e quant'altro. Più l'impegno sarà multilaterale, più avranno un ruolo gli organismi internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, e meglio sarà.

Il rientro avverrà il più presto possibile; il quando e il come è un problema tecnico e organizzativo che spetta non ai politici ma ai militari risolvere in pratica. Tutto sarà concordato con il Governo iracheno e per questo il ministro degli affari esteri D'Alema è oggi in Iraq. Tutto sarà concordato con gli alleati; per questo il Ministro degli affari esteri presto incontrerà Condoleeza Rice, per questo il ministro della difesa Parisi nei prossimi giorni sarà a Londra e incontrerà il Ministro della difesa britannico. Si può fare una sola facile previsione: il Governo iracheno sicuramente accetterà e concorderà i nostri piani. Questa è l'atmosfera che si

avverte anche negli incontri di oggi del ministro D'Alema con Al Maliki a Bagdad.

In queste ore, la situazione è in movimento, come vedete, e quindi è giusto che ci sia un'informazione continua da parte del Governo verso il Parlamento. L'informazione proseguirà la prossima settimana, quando le Commissioni affari esteri di Camera e Senato ascolteranno il ministro D'Alema.

PARISI, *ministro della difesa*. Vorrei fare alcune considerazioni, perché il dibattito - come era inevitabile - ha evocato i problemi di fondo, l'interrogativo sul ruolo della Difesa in un contesto mutato, al quale dovremo evidentemente dedicare tutto il tempo necessario, perché senza una risposta adeguata a tale domanda, questa diventa una questione di dettaglio. Ugualmente, dovremo affrontare gli interrogativi che sono stati richiamati alla nostra mente (e sono comunque presenti al dibattito generale) dal senatore Andreotti a proposito delle missioni internazionali: i criteri, i costi, i ritorni.

Nella stessa misura, in occasione del dibattito sul decreto di rifinanziamento delle missioni, dovremo affrontare in un quadro complessivo il bilancio delle missioni stesse. Il Governo intende farlo tempestivamente ed ha già avviato, considerandolo il primo impegno, un'istruttoria al riguardo, in modo da mettere a disposizione del Parlamento tutti gli elementi necessari per una scelta, per una decisione che sia la più condivisa e allo stesso tempo la più approfondita possibile. Il Ministro degli affari esteri ed io abbiamo avviato l'istruttoria non appena concluso l'itinerario relativo al voto di fiducia al Governo. È stato il primo atto, tanto è il rilievo che diamo a questa vicenda, consapevoli della domanda che ci viene dal Paese.

Quando la politica si tinge con il colore del sangue, le priorità della politica sono segnate dal sangue e noi sappiamo che il sangue versato in Iraq è troppo, sia se facciamo riferimento al numero dei morti (tutti i morti, lo dico rivolgendomi alla senatrice Calipari), sia se facciamo riferimento ai feriti, che sono numerosissimi. Il costo pagato dal nostro Paese è elevato e lo dico con rispetto e senza competere con nessuno, per intestare a una parte contro l'altra questo sacrificio e questo sangue.

Il tema di oggi è circoscritto, ma anche a partire dall'informativa su un episodio si acquisiscono elementi che saranno utili per le decisioni che dovremo prendere. Oggi, parlando della missione, non abbiamo affrontato il problema del perché e del come. Come ho detto, sento dentro il mandato elettorale al quale il Governo si sente vincolato: il Paese è attraversato da una domanda che chiede il rientro, una domanda che va oltre il perimetro degli schieramenti di parte.

Oggi abbiamo letto le dichiarazioni di un *leader*, di un esponente dell'attuale opposizione, che è stata in passato maggioranza, nelle quali abbiamo riconosciuto gli stessi accenti, le stesse preoccupazioni che hanno ispirato il grido di dolore assolutamente istintivo di un uomo comune, del padre del caporal maggiore Pibiri. Da questo grido di dolore, come po-

tete immaginare, mi sento personalmente interpellato. Quando ho accettato di assumermi la responsabilità della Difesa, debbo confessare che il mio pensiero è andato ai nostri soldati e innanzi tutto a quelli in mezzo ai quali vivo per provenienza geografica, senza per questo dimenticare gli altri, ed ero guidato dalla preoccupazione di riportarli tutti a casa, sapendo – ripeto – che questa era anche la linea dichiarata, non senza problemi e contraddizioni, anche dal Governo uscente. Quindi, il tema che ci accomuna è come riportare i nostri soldati a casa, essendo chiaro che a casa vogliamo riportarli.

Abbiamo precisato che il rientro non significa prenotare un biglietto aereo, come facciamo quando ci muoviamo da privati cittadini. È un processo complesso, per cui anche quando diciamo «immediatamente», dobbiamo considerare i tempi che richiedono operazioni di questo genere. Di conseguenza, il Governo ha avviato immediatamente l'istruttoria di cui ho detto, consapevole però della sua complessità. A questa determinazione a procedere immediatamente il Governo ha aggiunto alcuni elementi.

Il primo (lo dico per confrontarmi con le domande a cui posso rispondere adesso, rinviando le altre ad un confronto più ampio) attiene al riconoscimento della missione. So che tra noi esistono divisioni sull'origine e sulla connotazione iniziale della missione. Noi riconosciamo però che oggi la nostra è una missione di pace, compatibile con il vincolo costituzionale. Mi sentirei rassicurato se almeno su questo esistesse una definizione convergente, che non mette tra parentesi le nostre divergenze (non voglio fare un discorso superficiale, un *embrassons-nous*), ma che tuttavia assume questo obiettivo e fonda su di esso scelte comuni e massimamente condivise. Noi sappiamo infatti che i nostri uomini sono per tutti noi fratelli o figli, a seconda della nostra condizione, ma in ogni caso li sentiamo nostri concittadini.

Il secondo punto attiene a che cosa fanno i nostri soldati in Iraq. Questi sono gli elementi che oggi abbiamo acquisito, elementi di dettaglio che tuttavia vanno memorizzati. Sono quattro gli elementi che ho sottolineato nella mia informativa, il primo dei quali è il compito delle nostre truppe nella provincia di Dhi Qar; questo è l'elemento che ci consente di rispondere alla domanda relativa al rapporto con i britannici. Tale rapporto è esattamente quello che lega un contingente che si è caricato della responsabilità di una provincia dentro una regione più ampia, nella consapevolezza che non esiste la possibilità dell'assunzione di responsabilità solitarie. Lo dico semplicemente: la consistenza delle responsabilità è inevitabilmente condivisa. In alcuni momenti, in alcune fasi il comando tocca a noi, in altre fasi, in altri momenti, in altri luoghi il comando spetta ad altri. In questo momento il comando tocca agli inglesi per quel che riguarda l'intera divisione e noi ne condividiamo la responsabilità per la provincia di Dhi Qar. Di conseguenza, la nostra scorta si faceva carico dell'assunzione di responsabilità relativa al convoglio dal momento in cui entrava nella nostra provincia al momento in cui ne usciva. Questo è il senso della nostra presenza e il rapporto con la colonna che veniva scortata.

Il secondo elemento concerne la natura e quindi il grado della protezione: lo dico ragionando sul presente e pensando al futuro. Non sono in condizione di esprimere giudizi, non voglio giocare a fare il militare e so anche che non possiamo rinviare questo aspetto all'autonomia dei militari: l'azione militare si svolge sotto la direzione politica e deve confrontarsi con gli obiettivi. Quello che mi risulta mi consente di dire che il veicolo – lo dico rivolgendomi al senatore Colombo, che è stato preso da una passione della quale capisco e condivido le origini – non è definito dai nostri tecnici, dai nostri militari come un «veicolo di latta»: si tratta di un veicolo scelto in relazione alla operatività sul terreno rispetto all'obiettivo. Lo dico perché immaginiamo che l'azione sia correlata all'obiettivo; se fossimo intervenuti con altri mezzi l'azione stessa sarebbe stata correlata a un obiettivo ridefinito dal punto di vista militare. Lo stesso dicasi per quello che riguarda la natura del congegno esplosivo. La definizione che ho fornito, dando conto di informazioni che sono state messe a mia disposizione, non deve indurre a immaginare che il congegno sia stato improvvisato, disponibile a tutti: si tratta di un congegno potentissimo. Tra l'altro, in questo caso, in base alle informazioni che ci sono state date, era collocato sulla carreggiata in connessione con altri congegni pronti ad intervenire qualora ce ne fosse stata l'occasione.

Il terzo elemento informativo messo a nostra disposizione dai comandi operativi e dallo Stato Maggiore riguarda la copertura. È un problema che fa capo al futuro e che però al momento ci aiuta a rispondere alla domanda «cosa fanno i nostri soldati?», posta dal senatore Cossutta. La presenza dei soldati italiani in funzione di scorta sta a dimostrare che essi non sono chiusi nel campo; essi svolgono funzioni di protezione che in condizioni ordinarie appartengono a funzioni di polizia e in una situazione straordinaria inevitabilmente cominciano ad assumere le tonalità della guerra. Questo lo dico anche tornando al tema della definizione della nostra come missione di pace. La nostra è una missione di pace nei progetti e nelle ispirazioni, ma abbandonando ogni polemica – con l'augurio che riusciremo in qualche modo a farlo per quello che riguarda il presente, anche se per il passato continueremo a confrontarci sull'origine dell'intervento e sulla sua diversa valutazione – debbo dire che queste definizioni non sono solo nelle nostre mani. In base alle nostre intenzioni e alla natura dell'intervento possiamo definire la nostra come una missione di pace, ma il contesto nel quale essa si svolge non è definito da noi: non possiamo dimenticare questo aspetto e credo che su di esso potremo trovare un punto di contatto tra noi.

Se mi consentite, vorrei concludere con un'ultima considerazione. Ho visto ricorrere nelle manifestazioni di solidarietà e di vicinanza ai nostri militari (che sono donne e uomini, perché il contingente è composto da entrambi) un tratto di comprensione che sfocia verso la commiserazione. Faccio riferimento alle considerazioni in cui è stato enfatizzato e accentuato l'elemento della motivazione economica nella scelta della professione militare. Vorrei sottoporre alla vostra riflessione questo tema: in tutte le scelte professionali coesistono motivazioni di carattere diverso,

in tutte, dalle scelte che collochiamo nell'ordine delle professioni più elevate a quelle più ordinarie, umili, di servizio. Inviterei tutti noi – ognuno di noi, perché ognuno di noi è attratto in questo momento da tale motivazione – a difenderci da questa tentazione: anche nella scelta della professione di soldato, come nella scelta della professione di chirurgo o in quelle che collochiamo ai gradi più elevati delle professioni, coesistono motivazioni ideali e materiali e vorrei che non fossero dimenticate le motivazioni ideali. (*Applausi*).

\* PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro, il Vice ministro degli esteri e il Sottosegretario per la difesa che hanno partecipato alla seduta. Ho apprezzato il tono della discussione che, a parte una certa emotività legata alla tragedia, mi pare si sia svolta in maniera civile, come penso possa ripetersi per il futuro.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*